

Intervista a Mauro Guerrini sull'Accesso Aperto

In occasione della Open Access Week abbiamo chiesto a Mauro Guerrini, Presidente della Commissione Open Access dell'Ateneo di Firenze, i successi e le difficoltà incontrate verso l'evoluzione della comunicazione scientifica.

D: FLORE e e la politica dell'Ateneo di Firenze per l'Accesso Aperto è stata avviata da vari anni: quali sono stati i maggiori successi? quali difficoltà sono state incontrate finora?

Sicuramente essere stati la prima Università italiana a riuscire ad approvare una policy sull'accesso aperto, l'11 aprile 2012, con l'unanimità in Senato Accademico, è stata una grande soddisfazione! Rivendichiamo come successo, seppure ormai superato dall'evoluzione dell'ultimo anno, la realizzazione di un repository quale FLORE, Florence Research, Florence Repository, che si basava sull'apertura dell'anagrafe della ricerca U-Gov tramite un'interfaccia d'interrogazione pubblica sviluppata in proprio dai nostri Servizi informatici (SIAF). La soluzione, originale rispetto al tradizionale riversamento in un ambiente esterno basato su software *open source* quali E-Prints o DSpace, ha permesso una facile gestione del workflow delle notizie bibliografiche, un unico ambiente d'inserimento e visualizzazione, un risparmio in termini di risorse umane e temporali. Disporre di un unico ambiente d'inserimento (U-Gov, con Flore quale "sottoprodotto"), evitando, dunque, il doppio inserimento del fulltext e dei metadati prima in U-Gov e poi nel repository, ha incrementato docenti e ricercatori a nutrire FLORE con le loro pubblicazioni.

Moltissimo rimane, tuttavia, ancora da fare. Le difficoltà sono molte, comuni a tutte le università: la scarsa consapevolezza e conoscenza delle tematiche da parte di buona parte della comunità accademica, fortemente condizionata da politiche di valutazione ancorate a modelli da ridefinire, le difficoltà di dialogo con gli editori, in gran parte arroccati su posizioni di difesa dello status quo, nuovi "concorrenti" alternativi e, forse, più rispondenti alle esigenze dei singoli ricercatori, quali i social network accademici.

D: Sei ottimista circa il successo della via Gold OA presso l'Università di Firenze? e in Italia?

Se parliamo di Gold OA prodotto dall'Università di Firenze, non possiamo non ricordare la Firenze University Press (FUP), una delle realtà più consolidate nello scenario accademico italiano, che hai contribuito a fondare. Occorre lavorare ulteriormente per la promozione e lo sviluppo di riviste Gold OA edite dai nostri dipartimenti ed è con quest'ottica che, nel novembre 2013, è stato approvato il "Regolamento per le riviste scientifiche di Ateneo".

Sul piano, invece, di un successo del Gold OA in Italia molto dipende dai modelli economici che andranno affermandosi e su quale modello che riterremo sia preferibile. L'attuale doppio binario, pagamento delle APC (Article Processing Charge) per pubblicare in accesso aperto e, contemporaneamente, pagamento degli onerosi abbonamenti alle riviste elettroniche, non è percorribile o realizzabile su larga scala. La questione dovrebbe essere ricondotta nella fase di contrattazione con gli editori e si lega moltissimo alle tematiche della valutazione della ricerca. Non è un caso che il Regno Unito, una delle realtà più avanzate in

tema di valutazione della ricerca, abbia rivisto in maniera prudentiale le proprie stime sul ruolo del Gold OA come modello preponderante verso cui tendere, rimarcando il grande ruolo che possono e devono svolgere i repository e, pertanto, la via verde all'accesso aperto, considerata la via principale.

Resto tuttavia convinto che la Gold OA sia una strada maestra e "Jlis.it" è nata proprio per marcare l'importanza. Prima ancora la FUP, che pubblica una quantità considerevole di opere ad accesso aperto, compreso le modalità Via verde e Via d'oro. "Le politiche open access dell'Università di Firenze" (FUP, settembre 2015), volume disponibile open access, curato da Giovanni Mari e da me, rappresenta insieme un punto di arrivo e di partenza per l'Università di Firenze, come scrive nella Presentazione Elisabetta Cerbai, prorettore alla Ricerca.

D: Come pensi che cambierà la comunicazione scientifica, il finanziamento della ricerca e la sua valutazione tra cinque anni?

La comunicazione scientifica sta già cambiando, soprattutto in certi settori disciplinari, tra le nuove leve di ricercatori e fuori dalle comunità universitarie: penso ai social network accademici, al fenomeno degli open data e alla frammentazione della comunicazione. È un percorso in continua evoluzione da cui non si può più tornare indietro e che non potrà che continuare a modificarsi.

Circa il finanziamento della ricerca, lo scenario italiano non fa purtroppo sperare per il meglio: se non ci sarà un radicale cambiamento delle politiche a sostegno alla ricerca, in particolare di quella pubblica, la ricerca italiana è destinata

a spegnersi, a morire nei terreni già noti per l'impossibilità di esplorare nuovi territori e, di conseguenza, a non essere più competitiva e, ancor più grave, a non servire più al progresso della conoscenza e della società.

Lo stesso può dirsi per la sua valutazione: l'ossessione del "publish or perish" sta trasformando la sana competitività di cui si nutre la vera ricerca (caratterizzata dal confronto di idee, dalla collaborazione) in un'insana concorrenza, un gioco al massacro in cui l'unica vittima rischia di essere la ricerca stessa.

D: Cosa pensi sulla gestione dei Dati di ricerca da parte delle biblioteche?

C'è ancora moltissimo da fare sulla gestione dei dati di ricerca. Per le biblioteche è un terreno in gran parte inesplorato ed estremamente complesso. Le biblioteche, abituate da sempre a organizzare l'informazione per renderla ricercabile e accessibile, si trovano a dover fronteggiare una nuova sfida.

I dati della ricerca, passando per gli open data e per i big data, sono una realtà molto eterogenea per dimensioni dei dati prodotti, tipologia, forma di raccolta, capacità di riutilizzo, responsabilità autoriali: di tutte queste variabili occorre tenere conto per l'allestimento dei metadati; per non parlare del problema della conservazione dei dati nel lungo termine. Una sfida elettrizzante alla quale le biblioteche dovranno rispondere in un'ottica di collaborazione con le professioni che si occupano di *information technology*.